

STORIA E LETTERATURA

RACCOLTA DI STUDI E TESTI

————— 276 —————

ROMA E IL PAPATO
NEL MEDIOEVO

STUDI IN ONORE DI MASSIMO MIGLIO

II

PRIMI E TARDI UMANESIMI:
UOMINI, IMMAGINI, TESTI

a cura di

ANNA MODIGLIANI



ROMA 2012

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

BRUNO FIGLIUOLO

CORRISPONDENZA INEDITA DI GIANNOZZO MANETTI*

La figura intellettuale di Giannozzo Manetti ha conosciuto una lunga e costante fortuna storiografica, culminata nella seconda metà degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta del secolo scorso, quando gli studi e le edizioni di Heinz Willi Wittschier, Giuseppe Maria Cagni e Alfonso De Petris ne hanno segnato senz'altro il picco, cui è seguita una lunga fase di minore attenzione. Solo negli ultimissimi anni la parabola storiografica dell'umanista fiorentino ha fatto registrare una nuova, forte curva ascensionale, testimoniata dal convegno a lui dedicato nel 2007, curato da Stefano Baldassarri¹, da un volume di studi e di edizione del suo carteggio diplomatico, delle carte superstiti del suo archivio e dell'importante, anonima vita in terzine e in volgare che ne delinea con precisione le principali vicende biografiche, opera dello stesso Baldassarri e di chi scrive², edita nel 2010; cui seguiranno assai a breve, giacché in corso di stampa, alcuni altri lavori che ne metteranno assai meglio a fuoco la biografia e l'opera: vale a dire l'edizione della sua corrispondenza diplomatica nel corso delle due ambascerie di cui fu incaricato a Venezia nel 1448 e nel 1450, accompagnata dalla pubblicazione del *Dialogus in Symposio*, che egli scrisse nella circostanza, dovuta di nuovo a chi scrive e a Gabriella

* Nel corso del lavoro sono state utilizzate le seguenti sigle: ASF = Archivio di Stato di Firenze; BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; BCForl = Biblioteca Comunale di Forlì; BNF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; BRC = Biblioteca Riccardiana di Firenze; MAP = Mediceo Avanti il Principato; NA = Notarile Antecosimiano. Ringraziamenti cordiali devo a Stefano Baldassarri per la sua attenta revisione dei testi latini.

¹ *Dignitas et excellentia hominis. Atti del Convegno Internazionale di Studi su Giannozzo Manetti (Georgetown University – Kent State University: Fiesole – Firenze, 18-20 giugno 2007)*, a cura di S. U. Baldassarri, Firenze, Le Lettere, 2008.

² S. U. Baldassarri – B. Figliuolo, *Manettiana. La biografia anonima in terzine e altri documenti inediti su Giannozzo Manetti*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2010 (RR inedita, 47 saggi).

Albanese³; la pubblicazione del suo carteggio ufficiale nei mesi in cui rivestì la carica di commissario in campo nella Toscana meridionale (agosto-novembre 1453), di cui si è fatto carico Elisabetta Scarton⁴, e l'edizione critica del suo *De terraemotu libri tres*, curata da Daniela Pagliara⁵.

Il presente contributo si propone di raccogliere e pubblicare le poche e sparse lettere, per lo più personali, ancora inedite, scritte o ricevute dall'umanista fiorentino, con l'unica eccezione di due missive che gli indirizzò Donato Acciaiuoli nel settembre del 1448, quando Giannozzo ricopriva l'incarico di ambasciatore della repubblica gigliata a Venezia, e che essendo relative al citato *Dialogus in Symposio* vengono pubblicate a corredo della già menzionata edizione di quel testo⁶. Fanno eccezione ai criteri appena indicati quattro lettere, qui ripresentate ancorché fossero state già edite: si tratta di quelle indirizzate dal Manetti a Niccolò Piccinino (nr. 1 del presente contributo) e la seconda mandata da questi in risposta a Giannozzo (nr. 2), stampate da Piero Fanfani un secolo e mezzo fa, in un lavoro ormai assai raro e per di più prive dell'indicazione archivistica, oltre che non immuni da errori di trascrizione⁷; di una inviata dall'umanista fiorentino a Cosimo de' Medici, edita un secolo fa da Luigi Rossi, in una trascrizione non immune da mende e priva di indicazione archivistica precisa (qui edita sotto il nr. 5)⁸; e infine di quella inviata a Manetti dal Panormita (nr. 6 del presente lavoro), che compare solo nelle antiche stampe dell'epistolario del Beccadelli⁹. Accanto alle missive, si

³ G. Albanese – B. Figliuolo, *Giannozzo Manetti a Venezia (1448-1450). Con l'edizione della Corrispondenza e del Dialogus in Simposio*, in corso di pubblicazione presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

⁴ E. Scarton, *Giannozzo Manetti commissario in campo: le istruzioni dei Dieci di Balìa (agosto-novembre 1453)*, in corso di stampa in «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"», LXXV (2011).

⁵ In corso di pubblicazione presso l'Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica.

⁶ BNF, Magl. VIII, 1390, f. 99r-v, del 13.IX.1448, e f. 101r-v, s. d., interrotta.

⁷ *Commentario della vita di messer Giannozzo Manetti scritto da Vespasiano da Bisticci aggiuntevi altre vite inedite del medesimo e certe cose volgari di esso Giannozzo*, a cura di P. Fanfani, Torino 1862, rispettivamente pp. 184-189 e 189-190.

⁸ L. Rossi, *Venezia e il re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal novembre del 1450 al giugno del 1451*, «Nuovo Archivio Veneto», n. s., V, tomo X (1905), pp. 5-46 e 281-356, Appendice A, n. XII, pp. 307-308. Segnalo che in questo contributo, sin qui sfuggito a chi scrive, si trovano edite anche due lettere della Signoria a Manetti (Appendice C, n. I, pp. 347-348, e n. III, pp. 349-350) ora ripubblicate in Baldassarri – Figliuolo, *Manettiana*, rispettivamente nr. 23, pp. 48-49, e nr. 24, pp. 50-51.

⁹ Incunabolo stampato a Napoli nel 1475, a c. 77v; edizione di Venezia del 1553, a c. 113v-114r; edizioni di Napoli e Palermo del 1746 e 1747. Su queste edizioni vd. G. Resta,

presentano qui per la prima volta, non trascritti però integralmente, giacché un'edizione di essi appare superflua, alcuni documenti notarili rogati da Griso Griselli, pubblico notaio e già segretario di Manetti. Si tratta di testimonianze di notevole interesse, utili a fissare con maggior precisione la biografia dell'umanista fiorentino nel periodo successivo alla sua definitiva partenza da Firenze.

La raccolta di missive e documenti che qui si presenta, sicché, è molto dilatata nel tempo e frammentata quanto ai temi trattati, ma per contro anche molto varia quanto al registro linguistico presentato. La lettera inviata a Piccinino segna la fine del tentativo diplomatico esperito dalla repubblica di Firenze nelle Marche nell'estate del 1443, proprio tramite Manetti, per pacificare il papa, appoggiato dagli Aragonesi di Napoli e dal duca di Milano, il cui esercito era appunto comandato dal Piccinino, e il condottiero Francesco Sforza, il quale aveva occupato la regione. Il tentativo, com'è noto, non fu coronato da successo, giacché il conflitto deflagrò e lo Sforza fu in breve sloggiato dalle terre marchigiane che controllava. La lettera di Manetti, scritta a vicenda conclusa e quando egli già non ricopriva più la carica di legato fiorentino, ridondante e letterariamente assai curata, tanto da apparire piuttosto una breve orazione che un'epistola, sia pur di stile fiorito, è tesa a ottenere dal Piccinino un salvacondotto per poter far ritorno senza pericolo a Firenze. La risposta del condottiero, ben più secca e priva di fronzoli, pur nel suo contenuto positivo, non manca, curiosamente, di notare l'eccesso retorico della missiva manettiana.

Seguono, cronologicamente, due missive di Donato Acciaiuoli (nr. 3 e 4), indirizzate a Manetti nel corso dei fitti contatti che i due uomini di cultura ebbero tra il 1449 e il 1450. Nella prima di esse, Donato chiede in prestito a Giannozzo una copia dell'*Orator* ciceroniano, che egli sa essere ben emendata e filologicamente corretta¹⁰. Nella seconda, gli sottopone un quesito teologico dottrinario, irrisolto pur dopo una accesa discussione avuta con il comune amico Vespasiano da Bisticci: vale a dire dove finiscano le anime dei bambini non battezzati e se davvero esse siano, pur senza colpa personale, condannate alla dannazione. Ci è poi pervenuto un altro gruppetto di tre lettere che lo stesso Donato inviò all'amico nel corso del primo anno del suo cosiddetto esilio, tra il settembre del 1454 e il gennaio del 1455 (nr. 9-11). Nella prima

L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica, Messina 1954, rispettivamente pp. 85-86, 86-88 e 88-90. Sulla lettera in questione, cfr. pure *ibidem*, nr. 368, p. 208.

¹⁰ Si tratta con ogni probabilità del codice Vaticano Pal. lat. 1471, su cui vd. G. M. Cagni, *I codici Vaticani Palatino-Latini appartenuti alla biblioteca di Giannozzo Manetti*, «La Bibliofilia», LXII (1960), 1, pp. 1-43, nr. 51, p. 26.

di queste missive, datata 12 settembre 1454, l'Acciaiuoli consiglia Manetti di recarsi al più presto a Napoli, dove sembra che i suoi affari economici in loco, seguiti da connazionali, corrano dei rischi¹¹. Nelle due successive, rispettivamente del 20 e 24 gennaio 1455, in una situazione politica ormai caratterizzata dalla pacificazione generale dell'Italia a seguito della pace di Lodi e delle avanzate trattative di costituire una lega generale, si fa allusione abbastanza esplicita da un lato all'avvenuta riabilitazione, a Firenze, di Manetti, e dall'altro a un ormai suo prossimo e già stabilito viaggio in patria; viaggio che si svolgerà di lì a un paio di mesi e di cui abbiamo ora, come subito si dirà, per la prima volta anche una solida prova documentaria¹².

Nel giugno del 1451 Giannozzo si trova a Napoli, in qualità di ambasciatore, con il compito di fondare su più solide basi la pace con Alfonso d'Aragona. Il re di Napoli, unitamente all'alleato veneziano, ha appena promulgato il bando (il 2 giugno) contro i mercanti fiorentini, che cade come un fulmine a ciel sereno sulle speranze di giungere a un accordo stabile e generale tra tutte le potenze italiane nutrito a Firenze¹³. Manetti tenterà, nella circostanza, come spiega a Cosimo il giorno 9, da un lato di edulcorarne il dettato, tentando di ottenere, in deroga a esso, una lunga serie di salvacodotti particolari a favore di singoli operatori, dall'altro di convincere il sovrano a mettere per iscritto che l'atto non intende in alcun modo minare i fondamenti della pace che vige tra lui e la repubblica gigliata. Giannozzo, nella circostanza, disegna anche un quadro generale della situazione politica, mostrando come esistano per Firenze dei margini d'azione e di negoziazione che potrebbero stornare, almeno per l'anno in corso, il pericolo di una guerra contro l'Aragonese (nr. 5).

Nel marzo del 1452 Manetti ricevette a Roma, dove si trovava in quel momento, da Antonio Panormita, segretario del re di Napoli, Alfonso d'Aragona, una lettera di ringraziamento per aver inviato al sovrano, cui l'opera era anche dedicata, una copia del suo *De dignitate et excellentia hominis* (nr. 6). La missiva ricevuta da Giannozzo non è datata, però la sua risposta, nella quale esprimeva all'amico Panormita tutto il proprio compiacimento per il gradimento manifestato dal re di fronte al dono ricevuto, è del 25 marzo di quell'anno¹⁴. E non è da credere che Manetti avesse tardato molto a porgere

¹¹ L. Boschetto, *Lesilio volontario di Manetti*, in *Dignitas et excellentia hominis*, pp. 117-145, in specie pp. 135-136 e nota nr. 30.

¹² Cfr. pure Baldassarri – Figliuolo, *Manettiana*, pp. 68-69 e 147.

¹³ Su tutta la questione, cfr. *ibidem*, pp. 37-54.

¹⁴ M. T. Graziosi, *Cinque lettere inedite di Giannozzo Manetti*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», s. III, V (1968), pp. 149-160, nr. III, pp. 156-157.

i propri ringraziamenti per la notizia ricevuta, che perciò immaginiamo dovesse essergli pervenuta pochissimi giorni prima del 25, e dunque messa su carta nel corso delle prime due o tre settimane di quel mese di marzo.

Più o meno negli stessi giorni, per la precisione il 17 marzo del 1452, da Cremona, dove ricopriva per quell'anno la carica di podestà¹⁵, scriveva a Manetti Luigi Pitti, per sollecitargli un intervento presso il pontefice, Niccolò V, di cui Giannozzo era da alcuni mesi divenuto uno dei segretari apostolici¹⁶; intervento teso a fargli ottenere l'amministrazione di una delle grandi città dello Stato della Chiesa, come Perugia o Bologna (nr. 7).

Chiudono il dossier qui presentato tre lettere indirizzate da Manetti a Giovanni di Cosimo de' Medici. Si tratta di tre brevi missive, una di ringraziamento e due che rispondono a richieste di raccomandazioni ricevute da parte del potente fratello di Piero. Nella prima di esse, datata Scarperia, 6 ottobre ancora del 1452 (nr. 8), Giannozzo, in qualità di vicario del Mugello, informa l'interlocutore su di una serie di processi che coinvolgevano persone che lavoravano per Giovanni; processi che egli aveva cercato di giudicare in senso più gradito possibile ai Medici¹⁷. Segue, cronologicamente, una breve lettera datata Napoli, 16 giugno 1459, nella quale Manetti ringrazia l'interlocutore per averlo appoggiato nella sua politica matrimoniale (nr. 12). L'ultima delle missive che qui si pubblicano precede di un solo mese la morte dell'umanista fiorentino, datata com'è al 13 settembre di quello stesso 1459 (nr. 13). In essa Manetti comunica di aver fatto al re, per intercessione del potente Antonio da Trezzo, ambasciatore milanese a Napoli e uomo assai caro al sovrano¹⁸, il nome di Salvestro Nardi, uomo gradito ai Medici, per la carica di capitano dell'Aquila; e di attendersi perciò una conclusione positiva della vicenda.

Alcuni rogiti di Griso Griselli aiutano poi, come si diceva, a corroborare o a meglio datare alcuni episodi della biografia manettiana. Un documento in copia di re Alfonso d'Aragona, datato primo novembre 1452, conferma

¹⁵ C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano, Bestetti, 1947.

¹⁶ La nomina era avvenuta il 28 luglio del 1451 (Baldassarri – Figliuolo, *Manettiana*, p. 38).

¹⁷ Sull'attività giudiziaria di Manetti nel Mugello, inquadrata nell'analisi più generale delle competenze del vicario, vd. W. J. Connell, *Il cittadino umanista come ufficiale del territorio: una rilettura di Giannozzo Manetti*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. Zorzi e W. J. Connell, Pisa, Pacini, 2001 (Fondazione Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo. San Miniato. Biblioteca, 2), pp. 359-383.

¹⁸ Su di lui vd. F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello stato. I «famigli cavalcanti» di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa, ETS – GISEM, 1992 (Piccola Biblioteca Gisem, 3), pp. 247-250.

che Bernardo, figlio di Giannozzo, esercitava la mercatura nel regno di Napoli, in virtù di un privilegio rilasciatogli il 12 luglio dell'anno precedente, quando il padre esercitava l'incarico di ambasciatore a Napoli; privilegio che aveva suscitato molte polemiche a Firenze, giacché escludeva il giovane Manetti dal bando che dal giugno 1451 impediva l'attività mercantile nel regno agli operatori fiorentini¹⁹. Bernardo mantiene i propri interessi economici nel regno anche negli anni successivi, pur risiedendo di preferenza a Firenze, come mostra l'atto di procura stilato il 9 dicembre del 1457 a favore del concittadino Giusto de Domenici, anch'egli mercante e in quel periodo residente per lo più a Napoli; atto poi revocato, adducendo a motivo l'incapacità di Giusto di salvaguardare gli interessi economici di Bernardo, il 5 ottobre del 1459²⁰.

Un altro rogito di Griso colloca poi con esattezza il momento del definitivo trasferimento di Giannozzo da Firenze. Il 23 febbraio del 1454, infatti, il notaio fiorentino stila a Roma, dove ha evidentemente accompagnato l'amico, l'atto di emancipazione dei figli dell'umanista, Bernardo e Angelo. Tornato in novembre dell'anno precedente dal suo incarico di commissario in campo, Manetti lascia quindi Firenze dopo poco, vale a dire tra il dicembre del 1453 e, più probabilmente, il principio di febbraio dell'anno successivo, per recarsi nella città dei papi. L'atto di emancipazione dei figli rimasti a Firenze indica inoltre che egli intendeva se non rompere di certo allentare di molto i rapporti con la madrepatria²¹. Giannozzo non dimentica il più giovane dei suoi figli maschi, il piccolo Giovanni, nato nel 1445. Il 30 marzo del 1455, infatti, Griselli roga nella cattedrale fiorentina l'atto con il quale l'arcivescovo cittadino, s. Antonino, concede a Giovanni di Giannozzo, che aspirava a entrare nell'ordine dei minori, il primo grado della tonsura clericale²².

¹⁹ ASF, NA, 10411, fasc. 3, c. 1 n. n. Il privilegio cui qui si allude è edito in Baldassarri – Figliuolo, *Manettiana*, nr. 2, pp. 3-4.

²⁰ ASF, NA, 10411, *ibidem*, rispettivamente fasc. 5, c. 40, e fasc. 1, c. 19 n. n.

²¹ ASF, NA, 10403, f. 2r-v.

²² *Ibidem*, f. 51r. Il giorno successivo, 31 marzo, nel palazzo arcivescovile, Giovanni costituisce i suoi procuratori, tra i quali è il padre, non sappiamo se presente o meno all'atto (*ibidem*, f. 52r).

1.

Giannozzo Manetti a Niccolò Piccinino
Rimini, 3 ottobre 1443

Copia [C]: BNF, Magl. VIII, 1413/II, ff. 51r-54v, con la notazione, in calce: «A tergo: Illustri atque inclito domino Nicolao Piccinino, clarissimo et famosissimo ducali necnon sacro sancte romane ecclesie capitaneo generali, in suis felicibus castris».

Copia [C1]: ASF, Carte di corredo, 59, ff. 24v-29r, con la notazione, in calce: «A tergo: Illustri atque inclito domino Nicolao Piccinino, clarissimo e famosissimo ducali necnon sacro sancte romane ecclesie capitaneo generali, in suis felicibus castris etc.».

Jannozzi Manetti de Florenzia littera ad Nicolaum Piccininum^a

Se la eccellenza della vostra persona, famosissimo e gloriosissimo capitano, fusse amico della nostra città come già fu, non sarebbe da meravigliarsi se, essendo Fiorentino, io prendessi sicurtà di domandare senza interposizione d'altra persona qualche grazia alla signoria vostra. Ma presumendo io di richiedervi in questi tempi d'uno piccolo beneficio il quale io stimo assai, parrà forse a chi per avventura non considererà le cagioni che m'anno mosso a tale domanda più tosto la mia una leggerezza che gravità di maturo e di prudente huomo, il quale così vanamente, senza altra solennità, debba sperare d'ottenere quello di che ò preso sicurtà di richiedere la signoria vostra. E perché io mi confido singularmente nella sapienzia^b e benignità della vostra persona, credo e senza dubbio spero, che quando arete intese le cagioni che m'anno indotto a fare questa domanda degnierete per vostra humanità concedermi tanto di grazia che io non rimarrò privato della mia speranza. Le cagioni che m'anno mosso a richiedere la prefata eccellenza, victoriosissimo capitano, intra l'altre sono due principali: la prima è la fama universale de' vostri maravigliosi e gloriosi gesti ne' fatti de l'arme e nelli exercizii militari, e la benignità eziandio e l'humanità de' vostri costumi e delle vostre virtù domestiche e urbane. Delle quali cose l'admirabile e quasi incredibile cognizione che ne' nostri tempi mirabilmente si vede essere fatta nella vostra persona, sarà vera cagione non solo durante la vita, ma eziandio dopo la morte, di farvi acquistare non senza evidentissime ragioni, infinite e perpetue lode e darvi eterna e immortale fama. Di che la generosità dell'animo vostro è stata sempre più desiderosa che di tutte l'altre cose del mondo. Anci, più tosto volendo a punto exprimere l'effecto della verità, à continuamente spregiato tutte le riccheze e qualunque principato e ogni altro bene mondano. *Et quid mirabilius est et vix cuique credibile*, in ciò non à mai perdonato né a' proprii figliuoli né eziandio alle proprie carni, solo per acquistare fama e gloria al

nome vostro; ché in verità, quando penso circa alla disposizione di tale e sì fatto animo, mi pare che questa tanta e sì singolare loda non si possa veramente atribuire se non solo alla dignità della vostra persona. Né in questo mi conviene, per cagione di più chiara et evidente notizia del vero, perdonare agli antichi o imperadori o re o principi o capitani di qualunque nazioni così barbare come greche o latine che dal principio quando furono cominciate le guerre insino a' nostri tempi sono stati ne l'exercizio de l'armi famosi e gloriosi, però che tutti gli altri che ànno insino a ora fatto professione de l'arte militare, excepta sola la vostra persona, sono stati indotti a simile exercizio da altra cagione che^c da cupidità di fama o di gloria del mondo, come per li exempli di famosi antichi di tutte le prefate nazioni con brevi parole manifestamente si mostrerà. Nino, preservato l'ordine de' tempi^d, re degli Assiri, il quale, secondo che raccontano le storie, fu il primo che movesse guerra a' suoi vicini, non si mosse alla novità dell'acto bellicoso per altro desiderio che per l'amplificazione del regno suo. Astiagie similmente, re de' Medi, e Ciro poi, re de' Persiani, due nazioni di que' tempi potentissime e di tutte quasi l'altre vittoriosissime, per niuno altro rispetto feciono guerra a' circostanti e a' longinqui che per la cupidità de l'omperio e per l'ambizione del regno. E acciò che io non mi stenda in più exempli di queste nazioni barbare, discenderò a' Greci, che furono sì famosi e sì modesti. Agamennone^e, re di tutta Grecia, benché gli avesse colore di muovere guerra^f ai Troiani per la vendetta d'Elena, moglie del fratello, rapita da Paris, figliuolo del re Priamo, poi che si fu dalla prefata ingiuria più che competentemente vendicato, attese niente di meno alla totale distruzione de' suoi nimici, per amplificare, come intervenne, l'omperio suo. Filippo, dopo molti secoli re di Macedonia, che fu sì maraviglioso e sì glorioso principe, mosse tante e sì continue guerre a' Tebani, a' Lacedemoni, agli Atteniesi e finalmente a tutti i popoli di Grecia, che tutta quella provincia si ridusse alla sua obediencia. Né Alexandro suo figliuolo, che succedette al padre, in simile cupidità degenerò punto da' costumi paterni, ma più tosto le sue vestigie seguitò e ampliò; la cui gloria negli exercizii militari fu tanta e sì maravigliosa che per le magnitudini delle cose geste, degnamente acquistò il bello cognome, et fu chiamato Alexandro Magnio. De' quali gloriosi gesti, seco medesimo maravigliandosi Plutarco Greco, quello nobile e famoso scriptore non si vergognò di comporre uno solenne libro dove s'ingegna di fare comperazione di tutte le sue cose degne di memoria co' famosi fatti di tutti i Romani, e intitolò il detto libro *De fortuna populi Romani e Alexandri*. Pirro eziandio, re degli Epiroti, poi che ebbe per ambizione del regno soggiogate tutte le nazioni vicine, mosso da quella medesima cupidità venne in Ytalia, regione così

longinqua da la sua patria, e fece per lunghi tempi guerra a' Romani, e diede loro grandissime afflizioni. Ma si per aventura si dicesse che gli exempli detti di sopra fussino presi da nazioni stranee e alieni da' nostri costumi, per tòrre via simile dubitazione con poche parole mostreremo come i Romani eziandio furono tirati alle battaglie da la cupidità d'acrescere l'omperio loro. Romolo, facendo principio da' re, colui che edificò la città di Roma, oltre alle guerre che per le^s amplificazioni del regno mosse a' suoi vicini, per la insaziabile cupidità d'imperare gli bastò la vista d'amazzare Remulo suo fratello. E poi che i re furono cacciati per la intollerabile superbia de l'ultimo, che si chiamò Tarquinio Superbo, il popolo di Roma, acquistata la libertà, non cessò mai, per l'ambizione del regnio, di guerreggiare e con Germani e con i Galli e con i Numantini e con tutti gli altri populi di Spagna, e finalmente con i Cartaginesi, con i quali di niun'altra cosa con tanti anni, e in primo e in secondo bello punico, continuamente contese se non solo de l'omperio del mondo. E ultimamente Gaio Cesare, che fu il primo imperadore de' Romani, non solamente per la cupidità de l'omperio occupò la libertà del popolo romano, ma eziandio fece infinite guerre a' varii principi del mondo, mosso solo dalla detta cagione. Se adunque tutti i re, gl'imperadori, i principi e i capitani di qualunque nazione, così barbara come greca e latina, ànno dato opera agli exercizii militari indotti solamente da l'ambizione e amplificazione de' regni loro, secondo che pe' notabili exempli di sopra raccontati è suto evidentemente provato e dimostrato, resta la mia conclusione essere verissima: che sola la vostra persona, per la grandezza de l'animo suo, à sempre atteso e attende continuamente a' fatti de l'arme non mossa a così laudabile exercizio per alcuna altra cagione che per la cupidità e desiderio della fama e della gloria del mondo. Che è tanta e sì singulare loda, che non potrebbe essere in niuno modo maggiore, non solo della vostra persona; ma eziandio è grandissima commendazione de' nostri tempi, perché ne' di nostri, mediante le vostre virtù si vede manifesta esperienza di cosa preziosissima e laudabilissima, della quale niuno^h exemplo se ne truova apresso a quelli antichi che per le virtù loro furono sì famosi che dopo alquante migliaia d'anni dura ancora la fama loro, e durerà sempre mentre cheⁱ si conserverà la memoria delle lettere che fia perpetua e eterna. Sì che, facendo fondamento sopra questa laudabile condizione della vostra persona nell'essere solamente desideroso^j di fama e di gloria, non posso se non è sperare di ricevere la grazia domanderò a la signoria vostra, però che, degnando di farmela, come spero, ne farò relazione a' miei magnifici e excelsi signori, ai quali fia gratissimo. E di ciò ve ne seguirà loda e commendazione, e io eziandio, per detta cagione, ve ne rimarrò in perpetuo

obligato. Et se scadessi che io potessi mediante la mia piccola facultà dimostrare mai con mio^k honore qualche segno di gratitudine del beneficio ricevuto da la signoria vostra, vi prometto e giuro che io non me ne infignierei punto, ma lo farei sì volentieri come cosa che io facessi mai al mondo. E perché io credo considerate le eccellenti condizioni della vostra persona e l'imfime qualità di me, che sono privato cittadino, che sia al tutto impossibile che possa mai scadere qualche cagione che io abbia attitudine a dimostrarvi l'animo mio, ho fatto intorno a cciò questo concetto: che se io non potrò fare altro, per qualche gratitudine del beneficio ricevuto loderò almeno con voce i vostri gloriosi gesti, e con penna eziandio gli manderò alla memoria delle lettere latine, forse per avventura in modo tale che, per la grazia di Dio e per la dignità delle cose vostre, non vi pentirete d'avermi fatto degno di tal grazia. La qual cosa è stata la seconda cagione principale, come nel principio del mio parlare proposi, che m'è mosso a farvi^l questa domanda. L'effetto della quale è di pregare e confortare la signoria vostra vi piaccia degniare di farmi fare uno salvo condotto solenne e pieno, quale si richiede a questi tempi, solamente per sette miei ronzini e uno muletto di piccola stima e cinque famigli che sono rimasi a Fano, acciò che possino venire per la via di terra liberi e sicuri, senza alcuno impedimento delle vostre genti d'arme e di qualunque altra persona subdita alla vostra giuridizione. Questo è piccolo beneficio a voi e a me fia tale e sì singulare che voi m'obligherete in perpetuo a tutti i comandamenti e beneplaciti della signoria vostra come vostro fedele e buono servidore in tutte quelle cose delle quali mai per avventura mi richiedessi che riguardassino l'onore della mia persona. E eziandio me obligherete a fare quanto è detto di sopra per qualche gratitudine di beneficio ricevuto. E in ciò v'offerò non perdonare alla penna, la quale in simile essercizio m'è più e più volte per grazia di Dio gentilmente renduto, come molte e varie opere per insino a qui fatte e compilate da me possono di ciò rendere certa e vera testimonianza alla signoria vostra, alla quale mi raccomando. *Ex Arimino, die III octobris 1443^m. Iannozius Bernardi de Manettis, civis Florenzie, fidelis dominationis vestre servitor.*

a Intestazione, in inchiostro rosso in C, om. in C1. b Sapienza corr. sapienza in C. c Sg. per cass. in C. d Tempi corr. tempo in C. e Sg. che fu in C1. f Sg. ai Romani cass. in C. g Le om. in C1. h Niuno rip. in C1. i Sg. durerà cass. in C1. j [Desideroso] desidero in C1. k Sg. piccolo cass. in C1. l Farvi om. in C1. m 1443] MCCCCXLIII in C1.

2.

Niccolò Piccinino a Giannozzo Manetti
S. Tommaso, 5 ottobre 1443

Copia [C]: BNF, Magl. VIII, 1413/II, f. 55r-v, con la notazione in calce: «A tergo: Spectabili et egregio tanquam fratri honorando Jannozio de Manettis, civi florentino».

Copia [C1]: ASF, Carte di corredo, 59, f. 29r-v.

Responsio ad precedentes litteras per Nicolaum Piccininum^a

Spectabilis, egregie tanquam frater. Ho vostra lettera ricevuta e intesa^b. Solo alle parti necessarie farò risposta. E quanto alla prima che dicete, se io fussi della magnifica e excelsa comunità vostra^c amico come già fui^d, ardiresti richiedermi etc., dico ch'io della prefata comunità vostra e de' vostri magnifici e excelsi signiori sono buono figliuolo e amico quando quelli mi vogliano acceptare. E così accadendo, dimostrerei più volentieri con fatti che con parole. All'altra parte, che mi laudate e estollete tanto, dico che in me non sono quelle parti per le quali io meriti d'essere laudato né *etiam* da essere messo in comperazione di quelli magnianimi antichi come voi fate, imperò che io son piccolo vermo e saccomanno, e da non fare veruna stima a comperazione di loro. Di quello v'offerite operare con vostri magnifici e excelsi signiori a fare in commendazione mia, vi ringrazio infinite volte. E se dal canto mio vedete ch'io possa fare cosa che grata vi sia, se me ne advisate lo farò d'una bonissima^e voglia. Il salvo condotto richiedete vi mando con questa in buona forma. *Datum in felici exercitu santissimi domini nostri apud Sanctum Tomam, in felici die V octobris 1443^f. Nicolaus Piccininus de Aragonia vice comes marchio comesque etc., santissimi domini nostri sancteque romane ecclesie capitaneo generalis ac regius generalis locumtenens^g.*

a *Intestazione, in inchiostro rosso in C, om. in C1.* b *Sg, et in C1.* c *Vostra om. in C1.* d *Fui] fu in C1.* e *D'una buonissima] di buona in C1.* f 1443] MCCCCXLIII *in C1.* g *Nicolaus – locumtenens om. in C1.*

3.

Donato Acciaiuoli a Giannozzo Manetti
Firenze, 31 ottobre [1449]

Minuta [M]: BNF, Magl. VIII, 1390, f. 27v.

Iannozio de Manettis

Si sum tibi, ut soleo, molestus, amor in me tuus et nature mansuetudo, qua sepe utor nimisque interdum familiariter, est in culpa. Audio^a te habere

librum Ciceronis, qui *Orator* inscribitur, emendatum sane et perfectum, quem ego, cum legere statuerim, libenter a te summerem mutuo, si non^b putarem id tibi^c incomodo^d futurum. Itaque, si^e ipso aliquantisper carere potes, te^f precor eum mutuo mihi concedas, iuvesque studium Donati tui, qui sepe est a te adiutus non solum huiusmodi libris sed etiam luculentis scriptionibus^g. Hunc igitur Michael^h meo nomine a te postulabit mittetque ad me, ut primum habuerit. Eum ego, non secus quam si in manibus tuis essetⁱ, mundum^j servabo. Vale. Pridie kalendas novembris.

a *Sg. enim cass.* b *Non agg. s. l.* c *Tibi agg. s. l.* d *Sg. tibi cass.* e *Sg. illo cass.* f *Sg. obtestor cass.* g *Sg. tuis cass.* h *Michael corr.* i *Micchael.* j *Esset corr. versaretur.* k *Mundum corr. intactum.*

4.

Donato Acciaioli a Giannozzo Manetti
Montegufone, 20 settembre 1450

Minuta [M]: BNF, Magl. VIII, 1390, ff. 33v-34v.

Iannotio de Manettis, viro doctissimo

Nemo est cui libentius scribam quam tibi, vir prestantissime, cum quod scio te libenter videre litteras meas, tum quod ex responsionibus tuis maximum semper capio fructum. Tuque humaniss<im>e respondes omnibus libentissimeque aperis fontes doctrine tue, ut unusquisque ex eis copiose haurire possit. Cuiusquidem rei, cum permulti tum ego imprimis testis esse possum, quem tu iuvisti non solum sermonibus^a tuis eruditissimis, sed etiam luculentis scriptionibus^b. Ex quo ego tibi multum me debere puto. Nam ex illo dialogo quo iampridem^c tu me es affatus, maximum fructum consequutus sum, non solum lectione scriptorum quorum, mox etiam quod ex illo existimavi me oportere talem fieri, qualem videbam me a doctissimo etatis nostre viro esse iudicatum. Sed hec hactenus. Vespasianus autem noster, homo fidei observantissimus, scripsit ad te nuper de quadam disputatione que inter nos habita est de infantibus qui sine batismate morerentur. Nam, cum in eam ex sermone quodam incidissemus, non satis diffinire potuimus quem illi locum post mortem sortirentur. Tu vero, in epistula tua, quam legi sepius, manifestissime eos dampnas eorumque dampnationis peccatum originale causam esse asseveras. In quam quidem opinionem, et si ego libenter accedam^d necessarieque sit evangelio assentiri, tamen, cum cogito peccati originalis non infantium sed primi parentis esse culpam, non satis intelligo cur insontes alieni delicti debeant penam subire, cum presertim sit scriptum:

«Non portabit filius iniquitatem patris sui». Et rursus: «Anima que peccaverit ipsa morietur». Quomodo igitur hec res aptetur non video ut Deus, qui est iustitia et veritas, eos iuste puniat, qui numquam peccaverint. Nam, si patris crimen cum filio est comune, cur non comunis et pena? Cur filius patris debet magis quam pater filii culpa puniri? Sin vero unusquisque onus suum portare debet, cur miseri infantes alieno delicto eterno supplicio cruciantur? Que quidem probus vir et si inter se pugnare maxime videantur, tamen sum certior in hoc, ut in^e ceteris rebus omnibus adeo rectissime iudicari (absit enim a me ut secus putem)^f. Verum, cum sacrarum litterarum sim omnino imperitus, libenter ex te, viro doctissimo, audirem quid tu de hac re sentias. Familiariter enim tecum ago, ut soleo, neque secus quam filii cum parentibus agere soleant. Deutisalvius et reliqui tibi salutes reddunt adduntque commendationes quamplurimas. Ex Chufonensi, XII kalendas octobris 1450.

a Sermonibus *corr.* ista tua erudit lingua. b *Sg. tuis cass.* c *Iampridem agg. s. l.* d *Sg. sitque cass.* e *In agg. s. l.* f *Absit – putem agg. in m. s.*

5.

Giannozzo Manetti a Cosimo de' Medici
Napoli, 9 giugno 1451

Copia [C]: ASM, Sforzesco 265, Firenze, c. n. n. In testa la nota: «copia»; in calce l'indirizzo: «A tergo: prestantissimo viro Cosme de Medicis, patri et maiori honorandissimo».

Prestantissime vir, tanquam pater et maior honorande etc. Per Filippo di Giovanni de' di cinque vi scrissi, et dissivi molte cose, delle quali niuna ne replicherò, perché son certo ne serà fatto bon servigio; se non è una sola, che serà la conclusione della presente. Voi harete considerata l'asprezza dell'atto fatto di qua, il quale m'ha data et dà passione assai. Attendo con ogni dilligenza possibile a mitigarla alla giornata; et in ciò metto ogni studio, et ogni dì vo alla corte, per temperare che l'atto se deminuisca et che più oltra non si proceda. Et è mi occorso che 'l migliore mezzo ci sia è de fare che egli consenta di molti salvacondotti. Et ho ordinato n'è suto richiesto per varii mezzi, et io l'ho rechiesto per parecchi, non per piacerne agli amici ma solo al fine di redimesticarlo, et che il fuoco apreso, di che questi Venetiani che sonno qua si pregianno assai, paia fuoco da cammino. Et perch'io ho compreso che faccino grande instantia che mi dia licentia, deliberai, parlando con lui dell'atto fatto, di chiarirmene, et con bon modo ragionando, il dimandar quello che farebbe se Venetiani il rechiedessino che mi desse licentia. Fémi la medesima risposta. Et

io il chiarî che la cagione il perché io el domandava in quella forma era perché io haveva informatione che de l'una cosa et de l'altra egli era continuamente^a richiesto. Risposemi ch'io non dubitassi né dell'una né dell'altra di quelle due cose ch'io el domandava, perché haveva deliberato di non fare cosa che non potesse in qualche modo giustificare; et che per l'atto fatto e' non intendeva né de havere contrafatto a' capituli della pace né di moverci guerra, como più volte mi haveva detto et confermato. Risposegli ch'io gli credeva, considerato quante volte me haveva detto questo medesimo. Ma parendo l'atto aspero como se dimostrava, non obstante che la intentione sua fusse como diceva, perché la intentione non si vedeva et l'atto era apparente, non bastava, se la intentione sua non si dimostrava con altro che con parole sue le quali non potesse usare se non con meco; che però mi pareva di bisogno che con sua^b lettera e' ne certificasse la nostra comunità; et che io gli faceva questo ricordo non tanto pel comune bene della signoria sua et della nostra quanto per honore della maestà sua, alla quale portava grandissima devotione etc. Resposemi che gli piaceva el ricordo, ma che ci voleva pensare, et che altra volta tornassi a lui. Fecilo, et più volte mi v'è fatto tornare; et infine l'ho indotto a scrivere alla Signoria como per l'atto fatto non intende di contrafare a' capituli della pace et di moverci guerra etc. Mando la lettera per fante proprio con quella scrivo alla Signoria. Fate di vedere l'una et l'altra. Et perché mi pare di vedere che il proposito di costui, il quale è sotto la praticata di questa pace universale che s'è ordinata per trattarsi a Roma d'assetare i fatti de Piombino, di che si trova a stretta praticata, et simile di tirare nella lega il marchese di Ferrara e anchora Bononesi, dove ha ordinato di mandare suo ambasciatore, io dico, che sotto pretesto di questa praticata, egli attenderà alle cose predette, et secondo gli riuscirà el disegno, seguirà. Et parme essere certo che la praticata riuscirà una, perché cognosco chi sonno Venetiani: i quali sonno tanto ingagliarditi per havere tirato costui a scoprirsi in cosa a che non era obligato, che non rimarano mai contenti. Et in questo so quello che io mi dico. Apresso, c'interviene che costui se scoprirà a richiedere C mila fiorini de' Milanese et a volere Parma per sua sicurtà. Et per queste due cagioni mi pare essere certo che la praticata riuscirà vana; et così mi credo che l'uno et l'altro sonno in questa opinione, ma che la riducano, ma sotto questo velame che non potrebbe essere più bello credono acquistare per vie indirette qualchuna delle cose predette, et secondo che de' segni riuscisseno, governarsi col tempo. Et però vi conforta ad havere l'ochio il più che si <può> senza dimonstratione a tutte queste cose; che se viene fatto non riesca loro el disegno, credo fugirete la guerra almeno per questo anno, et in questo mezzo Ceccho di Moccio andarà prosperando et li amici el contrario, et arabiaranno afatto. Et per potere più agevolmente conseguire questo effetto de l'adocire questa materia della banda di qua,

tenendo tutta via l'occhio alle cose predette, et *maxime* al fatto de Piombino, del quali li ambasciadori dimandano si trovano a stretta pratica col re, et credo si accordaranno, voglia Dio che l'accordo non^c sia con nostro danno. Chredo che gioverebbe il non fare dimostratione del'atto fatto et far vista^d di credere tutto quello che vi scrive. Et per fare che vi credesse più, credo sarebbe utile seguitare el desegno che per la preditta mia vi scrissi. *Datum Neapoli, die VIII iunii 1451. Iannotius de Manettis etc.*

a Sg. risposto *cass.* b Sg. venire *cass.* c Sg. via *cass.* d Sg. di s *cass.*

6.

Antonio Panormita a Giannozzo Manetti
[Napoli, marzo? 1452]

Copia [C]: BAV, Vat. Lat. 3371, ff. 121v-122r.

Anthonium Panormita Jannotio Manetto viro claro salutem dicit. Liber tuus^a «de hominis excellentia» Alfonso regi tam gratus fuit quam esse debuit res singularis; atque eo gratior fuit quod elegantiae ac copiae dicendi auctoris ipsius probitas ac sanctitas accedebat. Te quidem, si nescis, non solum ob ingenii claritudinem sed etiam ob animi ornamenta ac morum sobrietatem prolixè diligit et perseveranter amat. Siqua igitur laus est a sapientissimo rege diligi et observari, tu vel inprimis gaude et triumphas. Nec fuit opus rem verbis extollere affatim se ipsa commendat, ut cui grata et accepta non fuerit is omnibus esse possit ingratus. Vale tu, mea musa.

a Liber tuus *corr.* librum tuum.

7.

Luigi Pitti a Giannozzo Manetti
Cremona, 17 marzo 1452

Copia [C]: BRF, Ms. 2330, ff. 86v-87r, miscellaneo XV secolo, pergamenaceo, con la nota: «Amantissimo et eloquentissimo viro, tanquam patri optimo et honorando domino Giannozzo de Manettis, dignissimi domini nostri pape segretario dingnissimo etc. Rome».

Prestantissime ac eloquentissime vir, tanquam optime pater etc. Chostringnemi il debito mio, avendo presentito chome in segretario del sommo ponteficie per

gratia dell'altissimo Iddio et per le laudabili et singolari virtù vostre siete stato asumto cito a Roma, a dovermi rallegrare della felicità et prospera fortuna vostra non altrimenti che di proprio padre, chome per molti ragionevoli respecti vi riputo et sì perché honore et fama laudabile s'accrescerà alla persona vostra et alla chasa l'essere asumpto a sì sublime dengnità, nella quale le virtù che in voi sono certamente saranno chonosciute; et sì perché anchora, rispetto alla affetione m'avete portato sempre per vostra humanità, soggiugnendo il parentado dipoi seguito, spero senza alchuno dubio aver da voi in chotesto luogo aiuto et favore circha al mio desiderio, quale ò grandissimo dipoi mi sono dato ad exercitare l'ofitii extrinsichi et fuori della patria nostra, d'avere luogo in qualche buona terra di Santa Chiesa, che già più anni sono fui a Città di Chastello per mezo di monsignore signore di Cholonna, del quale sono buono servidore. Et trovandomi fuori di chasa e ben fornito di quelle chose a tali ofitii si richiede avere, vorrei, finito avessi qui l'anno a Chermona, dove sono per questo illustrissimo^a ducha di Milano podestà et chapitano, che finirà il tempo a giennaio prossimo verrà, per mezo di voi che apresso alla santità di nostro singniore sarete acieptissimo, e che il favore di monsignore di Cholonna, al quale anchora ne sscrivo, io avessi la eletione o di Perugia o di Bolongnia o d'altro luogo che vedessi fusse honorato. Sono ciertissimo che seguirà l'efetto di quanto dissidero, volendo per me operare quanto potrete. Et per acquistare honore et fama mentre mi posso exercitare ciercho quanto per questa si dicie. Et se qui posso fare chosa a voi grata di quanto proprio figliuolo, vi priegho ne pigliate sichurtà. Delle nuove di qua non ci è altro, se non che questo illustrissimo principe si mette in punto quanto bisongnia. Sperasi per ogni rispetto la singnioria sua n'è di portare honorata victoria. Et chosì piaccia a Dio. *Valete in Domino, qui vos feliciter conservet in longievum*^b. *Ex Cremona, die XVII martii 1451. Vester Aloisius Bonachursi de Pittis de Florentia, potestas.*

a Illustrissimo *corr.* ill.mo. b Longievum *corr.* longiemum.

8.

Giannozzo Manetti a Giovanni de' Medici
Scarperia, 6 ottobre 1452

Originale [A]: BC Fo, Raccolte Piancastelli, Sezione Autografi Secoli XII-XVIII, busta 34, ad vocem. Al verso l'indirizzo: «[Spectabi]lli viro Iohanni Cosme [de Me]dicis tanquam fratri honorando etc.».

Spectabilis vir, tanquam frater carissime. Egli è più giorni ricevetti una tua in favore di Lolo di Piero da Peretola. Et perché e' comparì et confessò

ciò che si contenea nel processo, et perch'egli à fama di spiacevole, l'arei ritenuto, se non fusse per tuo respecto. Et ben mi pare che lui se n'avedesse, quando ti richiese che tu t'adoperassi ch'io il lasciassi a sodamento. Et così fe'. Non posso fare ch'io nol condanni^a, ma per tua contemplatione gli gioverò il più che poterò, salvo l'onore della corte.

Condemnai quel che die' al lavoratore tuo modo che se ne ricorderà, et fe' far la pace tra Lancilotto vostro et quel Ferrone: che fu buona opera, perché procedevano a ffare le pazie continuamente, et senza fallo ne seguivava grande inconveniente. Et presi buona forma a lasciare Meo da Merigho, perché hebbi il vero del maleficio, et notificalo al vicario di Firenzuola, che l'ebbe caro et singolarmente me ne ringratiò.

Restami hora due cose ad conducere, che mediante l'auctorità tua spero averne honore. L'una è la conclusione della pace di Francesco et di Lemmo, tuoi lavoratori, come ti promissono. Credo che sarebbe utile, non ci avendo ad venire per altro, che tu mandassi a ddir loro che venissono ad me ad conchiuderla, ovvero d'avisarmi di quel ch'io abbia a ffare acciò che la materia non si raffreddasse con la lunghezza. L'altra è di quella pace da canaglia che tu lasciasti addentellata. Spero che, durandoci fatica, se n'arebe honore; ma bisognarebe il favor tuo ad conchiuderla. Et però ti conforto a ffarci qualche buon pensiero, perché è cosa che importa, e a chi ne fusse operatore ne seguirebe honore et merito. Piacciati circa all'una e l'altra avisarmi di tuo parere, et con prestezza. A' piaceri tuoi. *Data Scarperie, die VI octobris 1452. Iannotius de Manettis, eques, vicarius etc.*

a Condamni *corr.* condamne.

9.

Donato Acciaioli a Giannozzo Manetti
Firenze, 12 settembre 1454

Minuta [M]: BNF, Magl. VIII, 1390, f. 89r.

Donatus domino Iannotio de Manettis, salutem

Quanto discrimine versentur fortune tue et omnis status rerum tuarum, ex Vespasiano, familiari meo tuique amantissimo, nuper cognovi, cum ille ita vehementer esset sollicitus ut pro merore vix posset tam calamitosum nuntium mihi referre. Ego vero, qui omni tuo casu soleo graviter commoveri, hoc nuntio allato, tantum animo cepi molestiam ut nulla iam amplius ad eam possit fieri accessio, quamquam benivolentia in te mea perpetua quedam et

prope singularis facit me fortasse aut nimium formidare aut vehementius esse sollicitum quam casus iste tuus postulare videatur. Audio enim Florentinos qui Neapoli negotiantur rebus tuis, si tu illuc quamprimum accesseris, maxime confidere. Itaque non possum non maximam spem in te habere, id est in magnitudine animi, ingenii eloquentieque tue, que, cum de manibus potentissimorum hominum gravissimas causas tum privatas tum publicas sepe extorserit, non dubito quin apud eum regem plurimum sit valitura, quem tu labore tuo et splendore licterarum tuarum in oculis omnium gentium clarissimum honestissimumque fecisti. Ex quo quidem minime credendum est, ut ille tam sit immemor humanitatis ut eum virum in tam honesta tamque iusta causa negligat quem de se ac nomine suo tam benemeritum fuisse recorderetur. Quare te oro ut sis magno et excelso animo et quod in omni^a gravi casu facere semper soles te ipsum, id est omnes vires ingenii tui colligas nec antea de voluntate regia incipias diffidere, quam omnibus modis fueris expertus quantum diligentia tua efficere aut consequi possis. Itaque imprimis utile et prope necessarium esse arbitror ut tu ipse quam primum accedas Neapolim, nec putes tuos, qui illic sunt, tantum aut scire aut posse res tuas iuvare quam te ipsum, qui apud regem plus vales auctoritate et gratia quam reliqui omnes. Me, si putarem posse aliquid rebus tuis prodesse, nullus est labor neque ullum periculum quod mihi non arbitrarer esse suscipiendum pro amicitia, pro necessitudine, pro coniunctione nostra, pro magnitudine meritorum in me tuorum. Sed cum non modo non ego cuius vires modicis clauduntur cancellis sed nemo Florentinorum magis te ipso tibi opitulari possit, quod proxime prestare possum, Deum assidue precabor^b ut aliquando laborum tuorum misereatur et oculos sue misericordie immenseque pietatis in te convertat, hominem hominum infortunatissimum, et aliquando ut spero futurorum^c felicissimum. Vale. Florentie, XII settembris 1454.

a *Sg. tuo cass.* b *Precabor corr. deprecabor.* c *Futurorum agg. s. l.*

10.

Donato Acciaioli a Giannozzo Manetti
[Firenze], 20 gennaio 1455

Minuta [M]: BNF, Magl. VIII, 1390, f. 93r.

Iannotio Manetto

Donatus Acciarolius Iannotio^a salutem. Postquam divino numine vestraque diligentia factum est ut omnis Italia quam nuper vidimus gravi arden-

tem bello, nunc eam pacem consequeretur, que maxima est atque amplissima omnium quas nostra etas aut maiores nostri umquam viderint, immensa quadam letitia elati sumus. Restituta enim nobis videtur esse nostra res publica; restituti liberi, res familiaris et omnes fortune nobis etiam restitute; tu denique ipse, cuius salute coniuncta erat salus vitaeque omnium nostrum, quodammodo nobis omnibus redditus es, quem malevolentissimi homines iam coniecerant in summum omnium rerum certamen atque discrimen. Animi autem nostri, qui paulo ante vehementi egritudine laborabant, nunc, omni metu liberati, agunt ex invidorum dolore triumphum iustissimum. Sed multa mihi scribenda essent, que, cum recte non possint neque tuto litteris committi, omnia in adventum tuum differo. Tue autem sapientie est quamprimum redire ad urbem, ut possis consulere non solum huic iam reviviscenti^b rei publice, sed etiam saluti dignitatique tue subvenire, quam iam pridem undique oppugnatam aliquando in altissimo gradu collocatam videbimus. Vale, XX ianuarii 1454.

a Iannotio *corr.* Donato. b *Sg. liberti cass.*

11.

Donato Acciaioli a Giannozzo Manetti
[Firenze], 24 gennaio 1455

Minuta [M]: BNF, Magl. VIII, 1390, f. 93r-v.

Donatus Acciarolius Iannotio Manetto salutem. Cum hoc felicissimo nuntio eorum animi, qui paci favebant, mirabilem in modum sint recreati, te etiam, quem semper pacis amatorem defensoremque cognovi, incredibilem quadam letitia elatum puto. Non solum enim tibi letandum est quod omni Italie et huic iam languenti rei publice subventum sit, sed etiam exultandum, quod tibi oportunitas summa oblata est, in qua sis brevi recuperaturus et statum et dignitatem tuam. Itaque, si reperientur in hac urbe II cives, qui in pace eadem animi magnitudine rei publice causam bonorumque suscipiant, quam in bello suscipere ausi sunt^a, nec eorum audaciam reformident, cum id salvis suis rebus facere possint, quam cum maximo periculo et salutis et dignitatis sue antea contempserunt, non dubitabo te hortari ut iam incipias de reditu tuo cogitare. Nam, ut sapientis hominis fuit^b tempori, id est necessitati parere et inimicorum invidie cedere, qui tibi patriam teque patrie eripuerunt, sic fortissimi viri erit fortuna rerum rationem consilii permutare. Quando autem id tibi faciendum sit, cognosces tuorum litteris. Tu vero

interim, animo bono sis omniaque a nobis expectes que sunt ab hominibus amantissimis tibi que carissimis expectanda. Vale. XXIII ianuarii 1454.

a Quam – sunt *agg. m. s. b Sg. temp cass.*

12

Giannozzo Manetti a Giovanni de' Medici
Napoli, 16 giugno 1459

Originale [A]: ASF, MAP, CXXXVIII, n. 54. Al v. l'indirizzo: «[Magnifico] viro Ioanne Cosme [de Medicis], tanquam fratri honorando etc. Florentie».

Spectabilis vir etc. Perch'io ho certa et vera informatione da' miei di costà di quanto voi vi siete aoperato in mio favore circ'alla conclusione de' duo parentadi nuovamente facti, mi parebbe essere et parere troppo ingrato di questo beneficio, il quale io riputo singolare, se per uno breve motto in qualche parte non ve ne ringratiassi. Et perch'io stimo assai questo beneficio, mi pare restarne tanto obligato a qualunche se n'è aoperato quanto è il beneficio ricevuto, il quale io stimo grandissimo. Et perch'io so che voi siete de' principali che ve ne siete affaticato, ve ne resto singolarmente et in perpetuo obligato; et sotto breve parole, quanto più dire et pensare si può, ve ne ringratio, et prego il nostro signore Dio vel meriti per me. A' piaceri vostri. Che Christo vi conservi in felice stato. *Data Neapoli, die XVI iunii MCCCCLVIII. Iannozius de Manettis etc.*

13

Giannozzo Manetti a Giovanni de' Medici
Napoli, 13 settembre 1459

Originale [A]: ASF, MAP, IX, n. 497. Al v. l'indirizzo: «[Magnifico] et generoso viro [Iohanni], reverendissimi viri Cosme de Me[dicis filio], [tan]quam fratri honorando etc. Florentie».

Magnifice vir, tanquam frater onorande etc. Perché 'l proposito mio stabile e fermo è di compiacere a Cosmo et a Piero et a voi, inteso ch'io hebbi per la vostra del dì ultimo del passato l'efficace richiesta mi faciavate m'adoperrassi che la electio[n]e facta per la comunità dell'Aquila, per intercessione di Cosmo, della persona di Salvestro Nardi in capitano della detta città, incontinente mi disposi di farne ciò ch'io potevo per sadisfare interamente

alla domanda mi faciavate. Et così ne scripsi immediate alla maestà del re; et per far la lettera viva, ne scripsi ancora al magnifico Antonio da Trezo, al quale addirizai la lettera di Cosmo alla maestà del re, et pregàlo et confortàlo strettamente se n'adoperasse in modo che 'l desiderio di Cosmo et vostro fusse adempiuto. Et parmi esser certo, tra per contemplatione vostra et per mio rispetto, che m'è singular amico, farà sì che 'l desiderio vostro sarà adempiuto. Perché è dextra persona, come sapete, et in gratia della maestà del re, il qual son certo desidera di compiacerete di gratificare a Cosmo. Et niuno altro dubio ci fo, se non che le lettere non giunghino a tempo, ne sia facta altra diliberatione. Questo dico perché la maestà del re si trova coll'exercito nelle parti di Calavria, alla ricuperatione di quella provincia, et è distante da qui parecchie giornate, et il cammino non ancora ben sicuro. Ma se per adventura le lettere scripte haranno buon ricapito, perché a ciò ho preso buona forma, et elle non giunghino a tempo, non ne sia fatta altra diliberatione, son certo, per le ragioni preallegate, che 'l vostro disegno vi riuscirà. Di che harò singolare piacere, per vostra consolatione. Et come n'arò risposta, subito n'aviserò la magnificentia vostra, a' beneplaciti della quale m'offerò, et di buona voglia esser per ogni tempo parato. Priegovi mi raccomandiate et a Cosmo et a Piero. Che Christo vi conservi tutti in felice stato. *Data Neapoli, die XIII septembris 1459. Iannozius de Manettis etc.*

